

Esodo 16,2-4.12-15; Salmo 77; Efesini 4,17.20-24; Giovanni 6,24-35

Donaci, Signore, il pane del cielo!

« ... Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: "Rabbi, quando sei venuto qua?". Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?". Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato". Allora gli dissero: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! ... ».

6,26-27: La folla non ha compreso il significato e il valore autentico della moltiplicazione dei pani e dei pesci. La folla cerca un cibo materiale che non dura. Gesù, viceversa, intende offrire un cibo che rimanga per la vita eterna, in altre parole, la sua parola e, la sua persona. 6,35: Affermando «Io sono il pane della vita», il Maestro dichiara di essere Lui stesso quella salvezza che ogni essere umano, con piena coscienza (o anche inconsciamente) sta tentando di trovare (cfr. Giovanni 6,48.51).

Da un capo all'altro della Palestina Gesù persegue il medesimo obiettivo, che è quello di farsi riconoscere dal suo popolo e, poiché non è riuscito a farsi comprendere correttamente (mediante il miracolo), il Maestro ci riprova mediante il discorso. Discorso e narrazione rientrano, quindi, nello stesso disegno. Tra il monte (dove la rivelazione di Gesù, attraverso il «segno» non ha effettivamente conseguito il suo scopo) e la sinagoga (nella quale questa rivelazione giunge al suo apice), l'attraversata del mare è utilizzata come una sorta di passaggio, o di mutamento, per Gesù e la folla stessa, che continua a cercarlo. E' pressoché trascorsa una giornata intera dal «segno» che, sia il popolo, sia i discepoli, raggiungono finalmente Gesù. Nel testo sacro non è precisato in che modo una gran moltitudine di gente (cinquemila circa) abbia potuto oltrepassare il mare, evidentemente, questo dettaglio non doveva interessare più di tanto l'autore del testo sacro. L'evangelista è interessato soprattutto a rafforzare la «lettura eucaristica» dell'episodio. Gesù, per la folla, è il Rabbi. Questo lascia intendere a una «teologia giudaica», simile a quella che ispirava Nicodemo, quando chiamava «Rabbi» quello stesso Gesù che compiva dei segni (cfr. Gv 3,2). Il versetto ventisei (« ... voi mi cercate non perché avete visto dei segni ... ») sembra voler confutare il secondo versetto di questo stesso capitolo (« ... e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva ... »), invece, entrambe le dichiarazioni si possono contemperare, semplicemente contrapponendo la ricerca del meraviglioso (vale a dire, i «segni» del secondo versetto) al senso profondo del «segno» sul mistero di Gesù, che sfugge alla folla stessa. In effetti, in questa sezione, Gesù si rivela soltanto indirettamente, attraverso la figura del «Figlio dell'uomo» collegata alla fine dei tempi. «Allora gli dissero: [...] Quale opera fai?». A proposito della fede e delle opere, Gesù sostiene esplicitamente che non esiste l'una senza l'altra, poiché la fede (cristiana) è un'opera, la più importante delle opere di Dio. Se con l'espressione «i nostri padri» si sottintende che lo stesso Gesù e i giudei hanno in comune la stessa origine, tuttavia, sorge presto un altro conflitto, vale dire, quello tra la manna e il vero pane venuto dal cielo. La rivelazione introdotta dall'espressione solenne « ... in verità, in verità io vi dico ... », si fa ancor più incalzante, fondandosi su Gesù stesso. L'allusione alla manna (da parte dei giudei) introduce il discorso di Gesù sul «pane dal cielo». Come la manna era ricevuta (dai giudei) quale segno della parola e della rivelazione, così Gesù, pane disceso dal cielo, si presenta come rivelazione definitiva agli uomini. Questa lunga sezione è introdotta da una terminologia unica che sarà ripresa in seguito nella terza parte di questo bellissimo vangelo (vv. 47-52). In quest'ambiente storico di Gesù è evidente che questo discorso sul pane non poteva manifestare direttamente l'Eucaristia, incomprendibile prima dell'ultima cena, della morte e, della risurrezione di Cristo. Si tratta pertanto della rivelazione, personificata dall'uomo Gesù. In conclusione, abbiamo visto allora come i versetti di questo brano evangelico descrivono bene la ricerca di Gesù per opera della folla. Inizia, in questo modo, il dialogo con la domanda della folla diretta al Maestro: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù non risponde raccontando come ha potuto compiere (Lui con gli Apostoli) un così lungo percorso, ma, richiamandosi al primo miracolo, risponde così: « ... voi mi cercate ... perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati». Nel dialogo breve, qui presentato, si vedono contrapposte le due mentalità correnti, quella giudaica, fondata sulle opere e, quella di Gesù che si fonda sulla fede autentica. I giudei pensano che sia necessario compiere soltanto alcune delle opere umane per meritare il «cibo che rimane per la vita». Per Gesù, invece, una soltanto è l'opera richiesta, che è originale, unica, incomparabile e che, non è, l'operosità materiale dell'essere umano, ma, opera di Dio nell'uomo: la - fede in chi - il Padre ha inviato. Essi hanno cercato in Lui (pressoché unicamente) la soddisfazione dei loro bisogni temporali, hanno guardato al dono e, non al donatore! Non hanno «letto il segno». Questi soggetti, secondo Gesù, devono pertanto procurarsi il cibo vero! I giudei quindi comprendono di nuovo in modo riprovevole, il Padre Eterno non chiede un numero cospicuo di opere, che ciascuno deve accumulare. L'essenziale consiste solamente in un'iniziativa che, tuttavia, non è nemmeno un'opera materiale come la intendono i giudei, in altre parole, è indispensabile credere in Colui che l'Onnipotente ha mandato! In questo modo, Gesù intende condurre i suoi ascoltatori al nocciolo della questione stessa, vale a dire, la fede in Lui! Fede, come scelta personale, definitiva o, se preferiamo adesione totale alla Sua persona!